

Questioni di metodo. Rigore e coraggio nel magistero di Giorgio Luraschi

L'Università del Salento, nell'accogliente sede di 'Ecotekne' a Lecce, grazie all'alacre opera di coordinamento della Prof. Francesca Lamberti, ha dato spazio allo svolgimento del quarto appuntamento della 'Cattedra Giorgio Luraschi. Centro di ricerca per lo studio e la diffusione del diritto pubblico romano', uno 'spazio culturale' che, geograficamente e contenutisticamente, si fa sempre più ampio e composito, aprendosi a una profonda riflessione sulle questioni metodologiche, con l'ausilio di quelle esperienze interdisciplinari che erano connaturate all'approccio del Maestro.

L'incontro della 'Cattedra Luraschi', grazie all'immersione profonda all'interno di questi temi, si è, quindi, fatto ponte tra la possente guida metodologica dei grandi romanisti della seconda metà del XX secolo e le prospettive, sfide, opportunità, ma anche criticità, della romanistica del nascente millennio.

Quella di Giorgio Luraschi era una dimensione molto attuale, che oggi si definirebbe *glocal*, con un termine che ha avuto una meritata diffusione, considerata la sua icasticità: egli coniugava l'interesse e l'amore per il territorio, in particolare per la lacustre città di Como in tutta la sua storia millenaria¹, con una visione di ampio respiro, territoriale e globale insieme, al contempo giuridica, storica e archeologica². Quella di Luraschi è una lezione di realtà, che non si discosta dall'investigare l'organizzazione, la gestione e l'amministrazione del territorio, non esclusivamente quello comasco³, secondo una declinazione che si

¹ G. Luraschi, *Storia di Como antica. Saggi di archeologia, diritto e storia*, Como 1997.

² G. Luraschi, *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979; Id., *Aspetti giuridici della romanizzazione del Bruzio. A proposito del volume Istituzioni e forme costituzionali nelle città del Bruzio in età romana*, in *SDHI*, 52, 1986, 493 ss.; Id., *Juristische Probleme der Romanisierung der Alpen: der Ursprung der "Adtributio"*, in *Die Römer in den Alpen*, Bozen 1989, 31-53; Id., *Foedus nell'ideologia virgiliana*, in *Atti del Terzo Seminario Romanistico Gardesano (22-25 ottobre 1985)*, Milano 1988, 282 ss.

³ Si affermava nel primo volume in cui sono stati raccolti i contributi della Cattedra Giorgio Luraschi, P. Biavaschi, *L'applicazione del diritto romano nelle realtà locali*, Quaderno I, Bari 2019 [= *Giorgio Luraschi: l'amore per il territorio come modello di concretezza*, in *Annali DiSU-IT 2019-21* 1, Milano 2022, 57-60]: «Generazioni di giuristi si sono formati sui suoi libri – si pensi alla *Storia di Como antica. Saggi di archeologia, diritto e storia* (Como, 1997) – e hanno preso coscienza, grazie anche alla sua facondia, del rilievo e dell'influenza delle radici storico-giuridiche sullo sviluppo della cultura odierna. Era proprio il territorio insubre, nella sua dimensione storica, a costituire il centro dell'interesse di un personaggio le cui doti umane (l'empatia, la capacità di comprendere l'altro, ma anche la generosità, la passione irriducibile e instancabile per tutto ciò

può ritrovare anche nelle opere della nostra ospite, Francesca Lamberti⁴.

La Cattedra Luraschi non si limita a ripercorrere le tappe del Maestro della cui opera e umanità intende preservare la memoria. Infatti, il ricordare, in particolare se si percorrono le tracce di un metodo, non è solamente un mero esercizio della memoria, ma un punto di riferimento imprescindibile per tutti coloro che vogliono intraprendere uno studio di spessore scientifico: l'appuntamento con la rievocazione dell'uomo e del docente Giorgio Luraschi diventa, al contrario, l'occasione viva per diffondere, in particolare tra i giovani, i paradigmi della ricerca attraverso la lente del Maestro insubre, ma anche secondo quelle che sono le riflessioni più attuali e stimolanti.

Il 2023/4 è un biennio particolarmente significativo per Como: infatti si celebra il venticinquesimo anno dell'Università degli Studi dell'Insubria come istituzione indipendente, e, al contempo, si festeggia il bimillenario della nascita del comasco Plinio il Vecchio: la figura dell'ecclettico autore romano si pone come un faro rispetto a quanto si è appena affermato e il rimpianto di non poter contare su Giorgio Luraschi come studioso di riferimento per l'organizzazione dei tanti eventi in programma si fonde con la consapevolezza che il taglio

che lo interessava, come gli studi archeologici e sindonologici, oltre a quelli giuridici) erano ben note a tutti coloro che hanno avuto l'onore di conoscerlo. È essenziale, tuttavia, sottolineare come l'amore per un preciso ambito territoriale non avesse assolutamente nulla a che vedere con un approccio meramente localistico: una valutazione di questo genere sarebbe miope e riduttiva rispetto a quello che era lo scopo esplicito degli scritti di Giorgio Luraschi. Per comprendere il suo intento è sufficiente considerare *ad exemplum* il fatto che, se l'interesse nei confronti del processo di romanizzazione ha avuto ad oggetto principale, come è a tutti noto, l'area transpadana (si pensi alla celebre monografia *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979, che tanta parte ha avuto nel progresso degli studi sul tema, per la sua originalità e innovatività), egli, in recensione, ha affrontato le peculiarità dello stesso fenomeno anche in altri contesti, come nel Bruzio (*Aspetti giuridici della romanizzazione del Bruzio: a proposito del volume Istituzioni e forme costituzionali nelle città del Bruzio in età romana*, in *SDHI*. 1986, 52, 1986, 493–516, recensione del volume di Felice Costabile). Nella prospettiva del Maestro, quindi, lo studio di un determinato ambito territoriale non era segno di chiusura in quel contesto, ma, al contrario, avrebbe offerto semplicemente un modello imprescindibile e applicabile a tutte le realtà romanizzate».

⁴ Si pensi, solo per portare alcuni esempi di un ideale parallelismo, a F. Lamberti, *Civitas Romana e diritto latino fra tarda repubblica e primo principato*, in *Index* 38, 2010, 227 ss.; Ead., *Tabulae Irnitanae. Municipalità e ius Romanorum*, Napoli 1993; Ead., *Romanización y ciudadanía*, Lecce 2009; Ead., *Percorsi della cittadinanza romana dalle origini alla tarda repubblica*, in *Derecho, persona y ciudadanía. Una experiencia jurídica comparada*, Madrid 2010, 15 ss.; Ead., *Magistrati locali nei bronzi giuridici delle province iberiche*, in *Magistrados locales de Hispania. Aspectos históricos, jurídicos, lingüísticos*, Vitoria Gasteiz 2013, 79 ss. e, recentemente, Ead., *Riflessioni sulla riedizione di 'leges municipii' e 'coloniae'*, in *Texte wiederherstellen, Kontexte rekonstruieren. Internationale Tagung über Methoden zur Erstellung einer Paläogenese*, Münster, 23.–24. April 2015, Stuttgart 2017, 93 ss.

giocoforza interdisciplinare che essi avranno vivrà nel solco dell'insegnamento luraschiano.

Un'altra pregevole virtù, più volte ricordata, di Giorgio Luraschi consisteva nella sua apertura ai giovani, nell'interesse sincero che mostrava per loro: per gli studenti universitari, da cui era amatissimo, per i suoi laureati, molti dei quali sono rimasti amici tra loro, creando un sodalizio felice e longevo, infine per i giovani studiosi, nei confronti dei quali era prodigo di consigli e di attenzioni. Come è noto, quando uno studente si trasforma in dottorando di ricerca, gli si apre un mondo completamente nuovo: come studente, doveva attenersi ai libri di testo, approfondire per riportare quanto spiegato dai docenti, al massimo rielaborare. Al contrario, l'ingresso nel mondo della ricerca conduce lentamente, ma inesorabilmente, verso una forma più o meno marcata di esposizione personale: bisogna iniziare a produrre un pensiero originale, ma sulle solide basi dell'approfondimento delle fonti e della dottrina.

Quali criteri dunque per intraprendere questo duro, ma emozionante cammino? I due rischi che corrono i giovani che si addentrano nella ricerca sono, da una parte l'immobilismo scientifico, dovuto al timore di esporsi e di compiere qualche errore 'fatale'; ed essi possono, a causa di tale preoccupazione, rimanere completamente proni nei confronti della bibliografia consolidata, non osando discostarsene e quindi creando degli autentici, e pressoché inutili, repertori bibliografici. D'altro lato, i giovani studiosi possono, invece, avventurarsi in ipotesi magari suggestive, ma non sufficientemente suffragate dal sostegno delle fonti, rischiando di percorrere sentieri alieni dal rigore scientifico.

Nel settore romanistico, caratterizzato dalla presenza di attenti *maiores*, è più usuale imbattersi nel primo problema che nel secondo, e, proprio per questo, Giorgio Luraschi, seguendo la linea dei propri Maestri, raccomandava di applicare un metodo di carattere esegetico, di non abbandonare mai il riferimento stretto alle fonti, in particolare quelle dirette, ma incoraggiava anche ad esporre le proprie idee con coraggio e onestà, rivelando il proprio punto di vista senza eccessivi schermi protettivi.

Di fronte a una platea diversificata sia di antichisti, sia di giuristi di altri settori, egli affrontava la difficoltà di risolvere problemi legati al metodo che potessero essere interessanti per tutti e reperire soluzioni che potessero essere egualmente valide, superando la impermeabilità tra i vari settori e sotto-settori scientifici e proponendo un approccio di interdisciplinarietà autentica, e non di maniera.

Che cos'era dunque il metodo per Giorgio Luraschi? Esso, come detto, si doveva fondare in primo luogo sull'esegesi delle fonti, la quale sarebbe stata come una stella intorno a cui ruotava ogni ipotesi e ogni conclusione, non essendo possibile ragionare di questioni dell'antichità senza il rimando continuo e diret-

to all'analisi delle fonti documentali. Eppure il metodo, per il nostro romanista, non era una gabbia, nella quale l'ingegno e la creatività vengono incarcerati, ma, piuttosto, poteva essere, secondo un'immagine che egli stesso aveva tratteggiato, simile al sostegno ligneo a cui si legano le giovani piantine allo scopo di farle crescere dritte e forti, per permetter loro di spingersi verso il sole, irrobustirsi e produrre frutto.

Sembra, ed è, rassicurante per ogni studioso affrontare qualsiasi forma di ostacolo interpretativo per mezzo di criteri scientifici strutturati. Senza questo lavoro necessario e certosino, gli ulteriori sforzi saranno inutili, privi di senso, perché ancorati a premesse non solide, posti su fondamenta che appaiono come sabbie mobili, le quali, infide, possono condurre facilmente a gravi errori.

Il punto di focalizzazione primario, comunque, esiste ed è condivisibile in ogni disciplina che si occupi dell'antico: il criterio fondamentale consiste nel rigore da utilizzare nello studio delle fonti dirette e indirette.

Tale metodo, abbiamo detto, è rassicurante, è tranquillizzante, ma, Giorgio Luraschi amava ripeterlo – non può eliminare i dubbi così numerosi in uno studioso serio e non può condurre sempre per le strade comode dell'interpretazione univoca. Al contrario, la ricerca universitaria è stimolata e arricchita dal seme del dubbio: il dubbio è ciò che veramente fa la differenza tra il dogmatismo semplicistico e la capacità di gestire l'incertezza propria del ricercatore maturo. Il dubbio è, in un certo senso, la radice e il motore della ricerca: se non avessimo dubbi, la ricerca sarebbe morta.

Tuttavia, tengo a rievocare il grande insegnamento trasmesso da Giorgio Luraschi, il quale si apriva nel sorriso pieno e sincero di chi amava la vita, nonostante le sofferenze fisiche cui fu sottoposto per un lungo periodo, e gustava pienamente le gioie della didattica e della ricerca del suo percorso accademico: anche se si è giovani, bisogna trovare il coraggio, giunti in fondo alla propria ricerca, di esprimere le proprie opinioni e anche di far comprendere chiaramente la propria originalità; le scienze dell'antichità non hanno bisogno di altri studiosi che ripropongano mere rassegne bibliografiche, che riassumano o epitomino i testi altrui. D'altra parte, il coraggio è stato forse la marca dominante della vita dello studioso, il quale affrontò i disagi e le angustie dell'esistenza con uno spirito vitale e con un piglio bellicoso così intensi da riuscire a mascherare quasi completamente ogni difficoltà.

Giorgio Luraschi non lesinava, quindi, i suoi insegnamenti; amava trasmettere, con la determinazione e l'energia che lo contraddistinguevano, agli allievi e, in generale, ai giovani le proprie opinioni sulla scienza romanistica, sui suoi rapporti con le altre discipline; era strenuo difensore del rilievo delle materie romanistiche a giurisprudenza e credeva fermamente che una didattica di valore delle stesse, soprattutto nel primo anno di studi universitari, potesse fornire

solide basi per i futuri giuristi, semplicemente perché il buon metodo appreso, a qualsiasi livello, fornisce un valido *passepartout* per il domani. Il metodo diviene, quindi – e in questa quarta edizione della Cattedra nella splendida cornice leccese questo punto sarà perno della maggior parte degli interventi – il modo con cui, con serietà e rigore, si può, e si deve, giungere a delle conclusioni autonome, il modo in cui lo studio e l’adesione alla dottrina dei Maestri non diventa la lastra tombale del progresso scientifico, ma, al contrario, lo strumento per accomodarsi sulle spalle dei giganti e provare a guardare un poco oltre.

Paola Biavaschi
Università dell’Insubria
paola.biavaschi@uninsubria.it